



L'INTERVISTA «RECOVERY FUND E MES OPPORTUNITÀ UNICHE PER IL SUD»

Roberto Benaglia, neosegretario nazionale della Fim-Cisl: «Bisogna evitare di spendere senza visione e progettualità»

di **Luciano Buglione II**



«RECOVERY FUND E MES OCCASIONI UNICHE PER IL SUD»

Benaglia, neosegretario nazionale della Fim: «Va evitato di spendere senza visione e progettualità
È tempo di un patto di solidarietà tra imprese e sindacati per assicurare un domani migliore
alle prime e al tempo stesso garantire prospettive senza incertezze ai lavoratori»

di Luciano Buglione

Il lockdown ha aumentato le distanze e le differenze tra il Sud e le altre regioni d'Italia, amplificando un divario non più sopportabile. Ma deve essere chiaro a tutti che il Paese riparte se riparte anche il Mezzogiorno. Per noi è una priorità».

Roberto Benaglia, da poche settimane leader nazionale della Fim, la federazione dei metalmeccanici della Cisl al posto del dimissionario Marco Bentivogli, spiega in questa intervista quali sono le prospettive del settore, dopo la crisi decennale e la pandemia.

«Dobbiamo creare — dice — le condizioni perché il Sud diventi anche una terra di grandi opportunità superando quel divario storico col Nord che ne ha bloccato la crescita nonostante le grosse potenzialità. Paradossalmente la pandemia in questo senso può aiutarci, la grande mole di risorse del Recovery Fund, ma anche del Mes su cui si sta portando avanti una battaglia ideologica priva di senso, è un'occasione storica irripetibile per far compiere al Paese e in particolare al Mezzogiorno un salto che gli faccia recuperare il gap col resto d'Italia e d'Europa».

A quali obiettivi devono essere destinati questi soldi?

«A poche cose ma fondamentali: la transizione tecnologica, la formazione e le politiche attive, e gli investimenti a favore dei soggetti più deboli, oltre che alle necessarie infrastrutture materiali e immateriali di cui il Sud è storicamente deficitario. Quello che va assolutamente evitato è che si spenda senza progettualità e senza visione. Il governo ha pensato di incentivare le assunzioni con la defiscalizzazione e la decontribuzione: è un primo provvedimento, ma già nel passato non ha funzionato».

C'è un'altra strada che potrebbe essere perseguita?

«Certo. Il problema è avere imprese che assumano al Sud, non solo lavoratori da assumere. Bisogna per questo lavorare sulle infrastrutture tecnologiche, portuali, ferroviarie e digitali per favorire e attrarre la "buona impresa". Siamo davanti a grandi transizioni storiche: tecnologia,



renderlo competitivo davvero c'è bisogno di creare supporto ai lavoratori: in Italia le competenze digitali e tecniche sono un po' più basse che in altri Paesi europei, perché spendiamo meno in qualificazione e formazione, in particolare per i giovani. Proprio per la nuova generazione c'è la necessità di cambiare e rafforzare il rapporto scuola-lavoro, insieme all'apprendistato, entrambi fondamentali per creare le professionalità necessarie alle imprese».

Quali sono le vertenze simbolo del Mezzogiorno su cui il sindacato è deciso ad andare fino in fondo?

«Penso soprattutto alla Whirlpool a Napoli, all'ex Ilva di Taranto e alla Blutec di Termini Imerese, tre facce della stessa medaglia, che pagano errori, responsabilità a diversi livelli e le conseguenze dirette del lockdown sul versante dei consumi. Sono presenze da salvaguardare a tutti i costi, ogni grande azienda porta con sé anche un sistema di appalti, anche locali, e un sistema di professionalità che va tutelato. Restiamo convinti che oggi più che mai il blocco dei licenziamenti e i sussidi alle imprese dovranno servire per dotarci di strumenti di tutela e rilancio del lavoro, che

Roberto Benaglia

59 anni, bergamasco. La sua esperienza sindacale parte da giovanissimo a partire dai primi anni '80. Nel 1998 entra nella Segreteria della Fim Cisl Lombardia di cui diventerà Segretario generale fino al 2008. Attualmente è il segretario generale della Fim

Al Sud il lavoro regolare è anche un presidio di legalità, difenderlo quindi vale il triplo che nel resto del Paese. Su questo l'industria italiana e meridionale si giocano il loro futuro. Cgil, Cisl e Uil, come sempre non si tireranno indietro

cambiamenti climatici, demografia stanno modificando le nostre società, bisogna essere pronti, la pandemia sta accelerando e polarizzando ulteriormente le differenze. Ora va progettata un'organizzazione del lavoro adeguata alla conciliazione vita-lavoro e alla produttività dell'impresa, soprattutto nelle Pmi. Servono perciò regole chiare contrattate tra le parti. Lo stesso lavoro agile, lo smart working, è un grandissimo cambiamento organizzativo. Ma per

non si conserva per legge. È tempo di un "patto di solidarietà" tra imprese e sindacati per assicurare un domani migliore alle prime e al tempo stesso garantire prospettive senza incertezze ai lavoratori.

Al Sud il lavoro regolare è anche un presidio di legalità, difenderlo quindi vale il triplo che altrove. Su questo l'industria italiana e meridionale si giocano il loro futuro. Cgil, Cisl e Uil, come sempre non si tireranno indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA